An aerial photograph of a city square, likely Piazza del Campo in Siena, Italy. The square is paved with light-colored stone and features a prominent grid of thick white lines that create a series of overlapping triangles and rectangles. Numerous people are scattered across the square, some walking, some standing, and some in small groups. The overall scene is captured from a high angle, looking down at the square.

POLITICHE DELLA CITTÀ

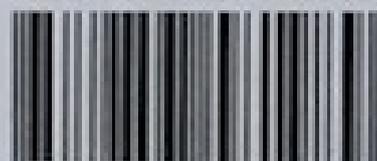
RIGENERARE, ABITARE, CONVIVERE

A CURA DI FRANCESCA DANESI
E MARCO FRUSCA

È possibile riqualificare aree dismesse e degradate senza innescare fenomeni di esclusione sociale (rigenerare senza gentrificare)? Qual è il ruolo effettivo della "partecipazione" in queste trasformazioni? Quale idea di città rivelano, o nascondono, le diverse politiche urbane? È possibile democratizzare il "diritto alla città"? Tali interrogativi cruciali, insieme a molti altri, sono affrontati in questo nuovo volume collettaneo dell'Associazione ODRADEK XXI di Brescia, che prosegue così la riflessione sul destino della città e il ruolo della cittadinanza attiva critica, iniziata con il precedente *L'abitare e lo scambio. Limiti, confini, passaggi* (2013). La riflessione, a più voci, è articolata intorno a quattro momenti cruciali: il nodo giustizia-amministrazione-politica; potenzialità, conflitti e sinergie nelle trasformazioni urbane e territoriali; il ruolo dello spazio pubblico nei processi di riconfigurazione urbana; una nuova "idea di città" che integri municipalismo responsabile, sostenibilità ambientale, maggiori investimenti in ricerca sperimentale sulle condizioni di vita nella città stessa. Un filo conduttore sembra attraversare tutti i contributi: la coimplicanza, etico-civile, fra trasformazioni delle strutture partecipative della città e tramutazioni delle coscienze dei suoi abitanti.

Francesca Danesi, PhD in Architettura degli Interni e Allestimento. La sua ricerca verte sulle relazioni tra architettura, altre arti e la dimensione socio-antropologica e politica. Tra le pubblicazioni: *La ri-attivazione artistica di borghi abbandonati come progettazione e sperimentazione condivisa di possibilità alternative* (2017), *Art-pro-priAzioni. Trasformazioni, alterazioni, riattivazione di spazi* (2017); *Declinazioni architettoniche del concetto di Limite: margini, soglie, periferie* (2018).

Marco Frusca, architetto, insegna Metodologia della Progettazione all'Accademia Santa Giulia di Brescia. Affianca la riflessione teorica alla pratica professionale, attraverso scritti su quotidiani e riviste specializzate. Ha curato, con G. Comboni e A. Tornago, il volume di Odradek XXI *L'abitare e lo scambio. Limiti, confini, passaggi* (2013).



INDICE

PER UN CONTESTO MOTIVAZIONALE DEL SOTTOTITOLO "RIGENERARE, ABITARE, CONVIVERE". SOGLIE RIFLESSIVE <i>Pietro Zanelli, Odradek XXI</i>	9
--	---

INTRODUZIONE GENERALE. DAL CONVEGNO AL VOLUME: UN LAVORO-RICERCA CHE CONTINUA <i>Marco Frusca</i>	23
---	----

I PARTE – LA CITTÀ: PROSPETTIVE INCROCIATE

INTRODUZIONE: POLITICA, GIUSTIZIA, AMMINISTRAZIONE <i>Marco Frusca</i>	27
---	----

POLITICHE DELLA CITTÀ DOPO IL VIRUS: IL PENSIERO UTOPICO COME LEVA PER LE TRASFORMAZIONI URBANE <i>Rino Genovese</i>	29
--	----

CONOSCERE LE CITTÀ, IMMAGINARE IL FUTURO <i>Alberto Ferlenga</i>	35
---	----

LA GIUSTIZIA E LA CITTÀ <i>Claudio Castelli</i>	45
--	----

LA CITTÀ E LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA. PLURALISMO E POLITICHE URBANE COME ANTIDOTO AL POPULISMO? <i>Roberto Cammarata</i>	55
--	----

ALBERTO FERLENGA

CONOSCERE LE CITTÀ, IMMAGINARE IL FUTURO

Parlare di "Diritto alla città" oggi evoca scenari diversi da quelli esistenti quando la "parola d'ordine" venne coniata. Diversi sono i rapporti che esistono tra centro e periferia, tra città e campagna, gli stessi termini che compongono queste opposizioni hanno assunto nel tempo una connotazione che non corrisponde a quella prevalentemente accettata anche solo qualche decennio fa. Dal momento che l'idea che maturiamo su di un luogo deriva dai parametri che usiamo per cercare di comprenderlo dovremmo aggiungere che i parametri a nostra disposizione sono in gran parte invecchiati e, insieme ad essi, molte delle certezze che negli anni passati hanno guidato le nostre azioni in questo campo. L'evoluzione del mondo non lascia intatti i luoghi in cui si svolgono le azioni degli uomini e, oggi, un paesaggio urbano dilatato più di quanto fosse prevedibile mette in mostra i segni tangibili delle disuguaglianze, i cicli esauriti dell'economia, l'aggressione turistica delle parti storiche, la fragilità ambientale. In termini materiali ciò si traduce nella presenza di aree problematiche e di spoglie dal difficile riutilizzo: costruzioni industriali abbandonate, interi settori abitativi oltre i limiti della sopravvivenza umana, resti di urbanizzazioni immaginate per forme di sviluppo mai realizzate, infrastrutture obsolete, settori storici senza vita reale, parti urbane esposte ad eventi catastrofici sempre più frequenti. Tutto è alla luce del sole, spesso descritto da scrittori o registi più che da architetti e urbanisti, evidente, anche se sostanzialmente sconosciuto. Cosa sappiamo, infatti, realmente, di ciò che sta accadendo, all'interno dei fenomeni urbani in questi ultimi decenni? Come sta modificandosi la loro struttura? Quali sono le dinamiche in atto e quali le nuove regole che presiedono allo sviluppo delle città d'oggi?

La questione, cui tornerò più avanti, potrebbe, in fondo, riguardare solo il dibattito accademico sulla capacità di varie discipline

di restituire una conoscenza aggiornata dei fenomeni urbani, se non vivessimo in un Paese e in un Continente in cui la forma di città, borghi, paesaggi, rappresenta, oltre al tratto più fortemente identitario di un'intera cultura e dei singoli luoghi che le appartengono, anche un'importante fonte economica.

Dal momento che sviluppo le mie argomentazioni su questi temi dalla posizione dell'architetto e dell'urbanista questo mi porta a considerare che il mondo degli spazi e delle architetture urbane è storicamente regolato nei suoi aspetti formali da regole specifiche e che, pur essendo influenzato da aspetti di vario genere, possiede anche un fortissimo grado di autonomia.

Partendo da questo punto di vista prenderò in considerazione innanzi tutto tre questioni. La prima, già anticipata, rimanda alla convinzione che per avere garanzie sull'esito di un qualunque processo di trasformazione, tanto più se si tratta di rigenerare territori esausti, è fondamentale disporre di una conoscenza approfondita, fisica, del terreno su cui si vuole operare, del suo passato e del suo presente. La seconda è che, perché qualunque intervento (regole, piani, processi, analisi, progetti) abbia un esito positivo, è necessario che si appoggi su di una cultura specifica, aggiornata e condivisa, relativa ai fenomeni urbani e territoriali e alle loro specificità. La terza, infine, è che qualunque ipotesi di rinnovamento del presente, per essere efficace, deve presupporre un'idea di futuro.

Tutte e tre possono apparire scontate ma lo stato della ricerca sui fenomeni urbani nel mondo fa sì che non lo siano.

Parto dalla prima: l'acquisizione di una conoscenza puntuale e non generica della realtà di cui ci occupiamo. Come dicevo, il fenomeno urbano presenta forti specificità che riguardano l'aspetto materiale del suo manifestarsi, ma quali sono queste specificità? Consideriamone alcune e prendiamo in considerazione la città per come si è evoluta in Europa. Il suo sviluppo ha una storia complessa, non lineare cronologicamente per quanto riguarda la sua forma, fatta di sovrapposizioni, intrecci, ritorni. Nella costruzione millenaria della sua immagine hanno avuto un peso determinante gli scambi formali, le relazioni con paesaggi e culture differenti, il lento evolversi di caratteri tipici, l'azione di architetti, classi dominanti e abitanti, un insieme di eventi che, in qualunque città, non fa parte del passato bensì del presente. Il fatto stesso che una buona parte della popola-

zione urbana, in Italia o in Europa, viva in edifici costruiti in epoche lontane, che li usi come luogo di riunione o di fede considerandoli come parte essenziale della propria identità ci mostra come l'idea di progresso e modernità, la stessa idea di tempo, assumano nelle città un'accezione del tutto particolare. In esse passato e presente convivono e si intrecciano e se il forte legame con ciò che è stato costituisce uno degli aspetti che contraddistinguono i centri dalla storia più antica ciò non impedisce che attorno a quegli stessi centri, nelle loro aree periferiche, si mettano in evidenza nuove figure la cui evoluzione è contraddistinta da tempi più veloci.

Due o più tipi di città si compenetrano vicendevolmente nelle conurbazioni odierne con tempi e modalità diversi di trasformazione, determinando rapporti inediti, modificando l'architettura esistente e producendone di nuova, collegata al nascere di nuove funzioni e di nuove infrastrutture. Questa compresenza di più fattori e di più tempi di sviluppo che si presenta oggi dentro uno scenario globalizzato, che a sua volta detta i suoi ritmi e le sue regole, ha messo a dura prova la nostra capacità di comprensione di fenomeni la cui persistente unità (sono pur sempre identificabili come città) assume connotazioni più articolate.

Il rischio che stiamo correndo è che di fronte ai cambiamenti in atto le nostre categorie interpretative rimangano ancorate a fatti ormai marginali o a ciò che i luoghi erano un tempo e non sono più. Così, ad esempio, continuiamo a chiamare centri storici e periferie ambiti urbani la cui condizione attuale non corrisponde più, da tempo, alla definizione usata per nominarli. Anche se il loro aspetto fisico non sembra mutato di molto sono cambiati in realtà la struttura interna delle case, i materiali con cui sono ampliate o restaurate, le attrezzature tecniche che ne permettono un uso confortevole, e, ad una scala maggiore, sono cambiati il modo di vivere lo spazio pubblico, le relazioni tra la città e il territorio circostante, quelle tra i monumenti e i tessuti edilizi; dal punto di vista degli usi sono cambiate le modalità dell'abitare, del commerciare, del produrre, del muoversi e, più recentemente, le risposte a trasformazioni ambientali sempre più evidenti. Di questi cambiamenti, conosciamo, quasi in tempo reale, i dati statistici che riguardano la popolazione o le forze economiche in campo, ma quasi nulla sappiamo degli effetti determinati sul piano materiale dai cambiamenti sociali, eco-

nomici, politici. Esistono delle ragioni che possono spiegare perché si sia determinato questo arresto di conoscenza, sicuramente hanno influito il complicarsi del quadro e quel frazionamento di saperi e di competenze, professionali e universitarie, che ha reso ardua la comprensione di un fenomeno che se pur resosi più complesso è ancora unitario. C'è da aggiungere poi che l'impovertimento della conoscenza riguarda anche gli abitanti, sempre meno consapevoli delle dinamiche che regolano i luoghi che frequentano quotidianamente ma che risultano loro sempre più estranei.

Questa progressiva perdita di conoscenza ha, in Italia, una gravità particolare e non solo per l'importanza e la vastità del patrimonio di cui disponiamo, ma anche per il fatto che, tra gli anni Sessanta e i Settanta del secolo scorso, si è sviluppata, nel nostro Paese, nell'ambito della cultura Architettonica e Urbanistica, una ricerca collettiva su questi temi intesi come complemento non secondario proprio di quell'idea di "Diritto alla città" che si è affermata in quegli stessi anni e della cui metamorfosi stiamo oggi parlando.

Grazie a quella stagione di studi, che ha avuto soprattutto nelle Università il suo ambito di sviluppo, coinvolgendo generazioni di studenti e docenti, ma che ha anche condizionato numerose azioni politiche e sociali, l'Italia ha accumulato in un tempo relativamente breve un'enorme quantità di conoscenze sul proprio patrimonio urbano: Milano, Roma, Napoli, Palermo, Genova, Venezia, Como, Padova, Pavia e molte altre città della Penisola sono state oggetto di studi specifici e approfonditi che hanno riguardato il loro passato e il loro presente: rilievi, ricerche storiche, analisi tipologiche che, a loro volta, hanno fornito il materiale di base ad una fortunata stagione dell'Architettura e dell'Urbanistica italiane che ha avuto nelle figure di Saverio Muratori, Giuseppe Samonà, Leonardo Benevolo, Ludovico Quaroni, Carlo Aymonino, Aldo Rossi i suoi più importanti interpreti. Da questa inedita conoscenza fondamentalmente centrata sul rapporto tra architettura, storia e città sono derivate leggi, piani, libri, progetti architettonici, ascrivibili ad una generale idea di "cura" e studio del fenomeno urbano come sfondo ineludibile per ogni azione di progetto che lo riguarda.

Questo dispiego diffuso di energie non ha solo prodotto un importante dibattito e un accumulo di materiali analitici in Patria ma ha anche costituito la base teorica di cui si sono avvalsi importanti

processi di rinnovamento in città europee che hanno avuto un ruolo pilota nell'ambito delle trasformazioni urbane, come Barcellona o Berlino. Non è questo il luogo in cui analizzare nel dettaglio premesse ed esiti di quella fertile stagione di studi, basti però ricordare che è anche grazie a questo proliferare di attenzioni diffuse che i centri storici italiani sono riusciti a difendere a lungo non solo la loro bellezza ma anche la loro vitalità, e che le periferie, non hanno generato, se non in rari casi, quei fenomeni esasperati di degrado ed emarginazione presenti in molte metropoli europee come Parigi, Londra o Bruxelles.

Ma questo riguarda il passato. Se invece guardiamo al presente dobbiamo registrare come, da almeno quarant'anni, uno scenario urbano che indubbiamente ha subito pesanti cambiamenti non sia più stato oggetto di letture-analitiche e comparate - aggiornate, e tutto ciò mentre l'evoluzione degli strumenti di indagine renderebbe più facile un'attività di questo tipo. E quando la conoscenza non viene aggiornata prevalgono i "luoghi comuni", perpetrati in frasi come "i centri storici in abbandono", "le periferie desolate" che non rappresentano se non in minima parte una condizione ben più complessa.

Nella realtà, infatti, i dati mostrano come in Italia, ad esempio, i centri storici siano interessati, al contempo, da fenomeni di spopolamento e di rinascita con abitanti e funzioni diverse dalle originali o come molte periferie contengano al loro interno aree tra le più vitali di città avviate ad essere policentriche. Ma mentre i "luoghi comuni" si frappongono alla comprensione di quelli reali, lo sviluppo urbano segue comunque il suo corso modificando, come è sempre avvenuto, architetture e spazi. Nuovi fenomeni - almeno per dimensione - incidono sempre più in profondità sulla natura delle città come il turismo, le migrazioni, la crisi climatica. Non avere a disposizione una conoscenza adeguata dei nuovi cambiamenti mostra con evidenza la sua gravità in occasione di fenomeni distruttivi come quelli legati alle catastrofi naturali che si susseguono con una frequenza sempre più veloce. In questi casi, una volta affrontata l'emergenza, si tratterebbe di decidere su quali scelte impostare la necessaria ricostruzione. Ciò implicherebbe il possesso di conoscenze su ciò che è andato distrutto e una riflessione sulle opzioni possibili basata magari sulle esperienze passate. Nulla di tutto ciò,

purtroppo, è presente in forma aggiornata e la sua assenza genera errori e ritardi fino al limite di una vero e proprio immobilismo incapace di produrre ipotesi di ricostruzione efficaci e degne della qualità originaria dei luoghi. E pensare che in questo Paese abbiamo sperimentato, dalla Ricostruzione post-bellica in poi, con maggiore o minore efficacia, quasi tutte le forme di ricostruzione possibili: dal "Com'era dov'era", alle città nuove.

Questa lunga premessa sulle lacune della nostra conoscenza riguardo all'attualità dei fenomeni urbani è legata alla convinzione che la rigenerazione di cui oggi parliamo non sia, in un'epoca di passaggio come la nostra, un avvicendamento di usi come molti altri avvenuti in passato ma abbia strettamente a che vedere con il futuro complessivo delle nostre città. Rende plausibile questa convinzione il fatto che all'usura di un modello di sviluppo urbano e all'entrata in crisi di un rapporto complessivo con la natura si accosti l'estendersi di una nuova sensibilità su questioni fondamentali come la sostenibilità ambientale, l'accessibilità urbana, l'uso dei beni comuni, che attribuisce un senso ulteriore al termine "Diritto alla città".

E se le azioni di rigenerazione di cui ci occupiamo oggi riguardano inevitabilmente non solo la città contemporanea ma anche quella futura, è necessario saperne riconoscere le anticipazioni dal momento che, come è sempre stato, il futuro in campo urbano si preannuncia sempre all'interno delle maglie dell'esistente, ed è in queste che va riconosciuto.

Che cosa si intende per "rigenerazione urbana"? Un processo che, qualunque sia l'oggetto dell'azione-una via degradata o un complesso industriale dismesso- offre l'occasione di ricostruire, su basi nuove e con tecnologie avanzate, un sistema di relazioni in sostituzione di un altro ormai esaurito. Se non fosse così si tratterebbe solo di casi ordinari di riuso per i quali non sarebbe necessario scomodare il termine "rigenerazione". Ne deriva che, anche a partire da casi puntuali, è possibile rivedere quell'insieme molteplice di rapporti che sono alla base del sistema articolatissimo di differenze che caratterizza il patrimonio urbano del nostro Paese, riattivarlo, dove si può, sostituirlo dove è necessario. Tutto ciò

nella consapevolezza che la particolarità di un patrimonio urbano unico come quello Italiano deriva dalla sua capacità di travasare valori da se stesso al proprio intorno, attraverso la messa in atto di un sistema complesso di relazioni che riguardano, al contempo, i rapporti tra le diverse componenti fisiche delle città e quelli tra queste e chi vi abita.

Molte sono le trasformazioni in atto che ci indicano come il tema sia attuale e molte le vie possibili. La Cina, ad esempio, sta seriamente riflettendo sul proprio passato e con i casi del *Wencuo Village* progettato da Wang Shu o del *distretto 798* di Pechino ci mostra come occuparsi di *Heritage* o di dismissione non significhi solo conservare o ricordare ma attribuire ai luoghi una vitalità nuova; la *High Line* di New York rende evidenti le potenzialità del riuso nel campo delle infrastrutture dismesse, molti complessi museali nel mondo ci forniscono esempi su quali possibilità di recupero urbano possano derivare dall'incontro tra arte, cultura e città; altri luoghi come *Binario 21* a Milano, dedicato all'Olocausto, o il *Il Lugar de la Memoria, la Tolerancia y la Inclusión Social* (LUM) a Lima dedicato alla Guerra Civile in Perù, mostrano che anche i conti con una memoria drammatica possono avere nel recupero di spazi dimenticati o aree urbane di margine un complemento fondamentale.

I processi di rigenerazione, dunque, sono processi complessi ma possono essere anche occasioni importanti. Essi implicano collaborazioni multiple e progetti che non comprendano solo il riuso delle architetture e degli spazi ma anche la curatela delle attività ospitate, la prefigurazione dei percorsi partecipativi atti alla loro realizzazione, la costruzione di piani economici, "circolari" per quanto possibile, il controllo di aspetti come bonifiche ambientali e edilizie, adeguamenti antisismici, sostenibilità generale degli interventi, progettazione del *mix* di attività necessarie non solo a sostenere l'intervento ma anche a moltiplicarne l'impatto benefico. La creatività necessaria alla loro messa in atto è di più largo respiro di quella praticata dalle attività tradizionali di progettazione, deve basarsi su necessità nuove ma può anche avvalersi di un progresso che in Italia ha alle spalle secoli di abitudine alla rimessa in circolo di ciò che il passato ci ha lasciato.

Ma per tornare ai tre temi enunciati all'inizio, perché i processi di rigenerazione siano efficaci oltre a quella conoscenza di cui ho parlato è necessaria, una nuova cultura della trasformazione.

È evidente peraltro come le due questioni vadano di pari passo, la messa in atto, con metodi e strumenti avanzati, di un processo di "riconoscimento" praticato insieme da Università, Amministrazioni e abitanti, oltre a costituire un requisito fondamentale per dare nuova linfa alla produzione di quel particolare *Welfare* che deriva dal vivere in spazi gradevoli, è infatti, la base fondamentale su cui fondare una nuova cultura urbana che diriga i passi di chi dovrà gestire i progetti di trasformazione. Anche questo aspetto della "questione urbana" acquista in Italia una connotazione particolare che va ben al di là della periodica necessità di rinnovamento di ambiti culturali, accademici o professionali. Il fatto di avere a disposizione sul proprio territorio forse il più grande archivio esistente della cultura urbana in un momento di grande difficoltà nel mondo nel prefigurare proposte o modelli per il controllo di uno sviluppo in parte inatteso non è un vantaggio da poco.

All'ordine del giorno vi è, dunque, la gestione non solo materiale ma anche culturale di un grande patrimonio, da sempre esistito ma che torna ad acquisire un'importanza strategica globale.

Rinnovare la cultura che presiede alle trasformazioni urbane significa, sì, studiare i fenomeni in atto, ma anche rinnovare i propri riferimenti, riconsiderare ciò che è già stato, in termini di cultura, progetti, realtà, alla luce di ciò che ci aspetta e poterlo fare da una situazione privilegiata, per storia ed esperienza, offre qualche *chance*. Offre, ad esempio, la possibilità di analizzare, avvalendosi di un campione unico al mondo, l'impatto tra un catalogo di varianti urbane senza eguali e la contemporaneità. E il tema delle diversità dentro il quadro unico del fenomeno urbano e di come esse possano generare valori atti a contrastare uno sviluppo alienante può essere alla base di una cultura rinnovata dell'intervento architettonico in ambito urbano che ricostruisca la capacità di progettare qualità riconoscibili dal punto di vista formale, spaziale e funzionale, e condivise.

Se questo non accadrà, se continueremo ad intervenire nel presente con una cultura (oltre che una conoscenza) e una strumentazione costruita per raggiungere obiettivi non più attuali, ogni pos-

sibilità di orientare il futuro rischierebbe di trasformarsi in un atto effimero destinato, inevitabilmente, ad essere superato dalla realtà.

Oggi il mondo pone priorità diverse che in passato e in gioco c'è la possibilità stessa che che l'intervento sull'*habitat* umano possa generare ancora qualità e benessere di fronte al peso insostenibile delle disuguaglianze e dell'usura ambientale. In che modo è possibile in una situazione così fortemente deteriorata pensare un futuro plausibile?

Ho già parlato di una nuova conoscenza e di una nuova cultura come requisiti fondamentali ma senza una progettualità diffusa e di segno nuovo è improbabile che i germi di futuro possano germogliare.

E siamo all'ultima fondamentale questione. Per molti versi la capacità di prefigurare scenari futuri che aveva connotato, per l'architettura, i primi 20 anni del secolo scorso si è esaurita. È agli anni Sessanta che possiamo attribuire gli ultimi tentativi fatti in questa direzione dopo di che sembrerebbe che la capacità di anticipare il futuro sia passata ad altre arti come il cinema o la letteratura o sia stata la realtà stessa a superare se stessa.

Quello che oggi appare davanti agli occhi degli architetti potrebbe essere definito, con una forzatura pittorica, come uno sterminato campo di rovine, metaforiche e reali. Vi troviamo, insieme, idee, modelli, parti reali delle città in cui vive la maggior parte della popolazione urbana senza riceverne il minimo sollievo. Eppure è lì, in quegli ambiti magmatici e informi che mostrano dal vero gli impatti più tremendi dei fenomeni in atto che si stanno manifestando le anticipazioni di quello che sarà il futuro, ed è lì che alcuni esperimenti spontanei o pianificati mostrano soluzioni possibili.

È dunque da lì che si dovrebbe ri-partire, con la stessa visionaria capacità che ha reso possibile a Giovan Battista Piranesi mostrare la città futura disegnando le rovine di Roma o a Joel Meyerowitz evocare scenari futuri fotografando le macerie di *Ground Zero*.

Brescia, ottobre 2019